

TRA VALSABBIA E BEDIZZOLE

Rifiuti tossici: da Napoli sigilli a 3 aziende bresciane

BRESCIA - Gli elicotteri dell'Arma sorvolano le Ferriere Valsabbia di Odolo e Sabbio e la discarica Faeco di Bedizzole. Al loro interno militari del Nucleo per la tutela dell'ambiente che poi appongono i sigilli agli impianti. Per la Procura di Napoli gli stabilimenti bresciani

trattavano rottame ferroso e fluff (scarto della rottamazione delle auto) acquistato da un'azienda napoletana come materiale «pulito» sapendo fosse, in realtà, tossico. In Valsabbia intanto oltre 350 lavoratori restano col fiato sospeso.

Rifiuti tossici da Napoli chiusi tre stabilimenti tra Bedizzole e Odolo

Sigilli alla Ferriera Valsabbia e alla discarica Faeco Per il pm: «Trattavano ferro e fluff contaminati»

Quindici indagati per un giro d'affari che l'accusa ritiene milionario

Pierpaolo Prati

Parte da lontano e arriva addirittura a bordo dell'elicottero dei Carabinieri del Noe. Piomba di prima mattina, poco dopo l'inizio del primo turno, a Odolo, Sabbio Chiese e Bedizzole su ordine della Procura di Napoli. Si traduce in una giornata senza fine, fatta di contestazioni, carte e sigilli, che si chiude al tramonto con il sequestro preventivo di tre importanti stabilimenti: le due acciaierie Valsabbia e la discarica Faeco. Si chiama «Dirty Pack». Si tratta di un'inchiesta della magistratura partenopea su un traffico di rifiuti pericolosi

si partiti dal 2004 a oggi da Frattaminore, smerciati come materia prima a norma e portati negli stabilimenti del Nord come rottame e fluff (la parte non ferrosa delle automobili) puliti.

Di pulito, però, per il pm Maria Cristina Ribera, non c'è nulla. Anzi. Il rottame portava con sé elevate quantità di policloro bifenile (Pcb). Sporchi anche i documenti con i quali questo veniva veicolato. In sostanza la Comet, azienda di rottamazione di automobili con sede a Frattaminore, non provvedeva a ripulire le carcasse delle vetture da sfasciare giunte da tutto il mondo. Si limitava a cambiare i codici di accompagnamento: a ripulire la facciata, non la sostanza per risparmiare così il denaro necessario per trattare i rifiuti tossici, prima di immetterli in circolazione.

Ferro e fluff, contaminati da oli, carburanti e gomme, venivano caricati sui cassoni dei camion di Italia Trasporti, così come venivano accolti nello stabilimento di Frattaminore. Da qui raggiungevano prima il Friuli, poi la Lombardia

senza perdere, durante il trasporto e le fasi di lavorazione, tutto il loro potenziale inquinante.

Nel macinatore della Siderurgica di San Giorgio di Nogaro (azienda che fattura cento milioni di euro) le balle di lamiera venivano passate al frantoio, sminuzzate e selezionate. Ma, secondo l'accusa, non ripulite. La quota ferrosa raccolta veniva poi spedita a Odolo, dove veniva fusa; mentre il fluff era inviato per lo stoccaggio alla Faeco di Bedizzole.

Ad accorgersi del rottame tossico, in un primo momento, fu la Polizia stradale di Verona. Durante un normale controllo gli agenti si resero conto che il materiale trasportato non corrispondeva a quello dichiarato dai codici. In sostanza non si trattava di scarto trattabile con procedura semplificata, la stessa per la quale sono autorizzate tanto la Valsabbia, quanto la Faeco. Ma di altra sostanza, ben più inquinante e meritevole di una diversa e maggiore attenzione.

Secondo l'accusa la falsificazione dei documenti non era operazione sporadica, bensì attività consolidata, routinaria e finalizzata a soddisfare

una logica economica che, secondo gli inquirenti, avrebbe fatto circolare migliaia di tonnellate di rottame e fluff contaminati e fruttato dieci milioni di euro.

Il tutto, per l'accusa, sarebbe avvenuto sotto gli occhi e con la complicità degli acquirenti e di chi era chiamato a smaltire il prodotto in questione. Per la procura partenopea anche costoro, quindi la ferriera di Odolo (che però non acquista rottame dalla Commet dall'inizio dell'anno), e lo smaltitore di Bedizzole sapevano di avere a che fare con scarti pericolosi. Per i magistrati infatti era chiaro, anche a colpo d'occhio, che il rottame che arrivava nei loro stabilimenti non poteva essere quello indicato dal codice di accompagnamento.

L'inchiesta culminata ieri nel blitz del Nucleo di tutela dell'ambiente dei carabinieri di Brescia, Udine, Caserta e Napoli, non ha portato solo alla chiusura degli stabilimenti bresciani, allo spegnimento del forno di Odolo e alla cassaintegrazione di più di trecento dipendenti, ma anche all'iscrizione nel registro degli indagati di quindici persone. Le accuse per i vertici delle aziende coinvolte e per alcuni pubblici ufficiali vanno, a vario titolo, dal traffico organizzato di rifiuti pericolosi, ai falsi in atti pubblici, agli abusi d'ufficio alla truffa aggravata a danni dello Stato.

Nell'elenco degli indagati sono finiti anche il legale rappresentante della ferriera Valsabbia e quello della Faeco, oltre alla direttrice tecnica della stessa discarica di Bedizzole. Nessuno può per il momento dire quando gli stabilimenti torneranno a lavorare a pieno ritmo. Quando i sigilli apposti ieri mattina, al termine di operazioni che hanno visto impegnati numerosi militari dell'Arma, e che non sono certo passate inosservate a Odolo, Sabbio e Bedizzole, saranno levati. A quanto si è appreso sono stati nominati dei curatori e i magistrati hanno previsto che le aziende potranno continuare a funzionare se dimostreranno la liceità delle loro attività. Cosa della quale sono sicuri i protagonisti della vicenda che si dicono pronti a dimostrare la loro estraneità alle accuse.

SORPRESA E RABBIA

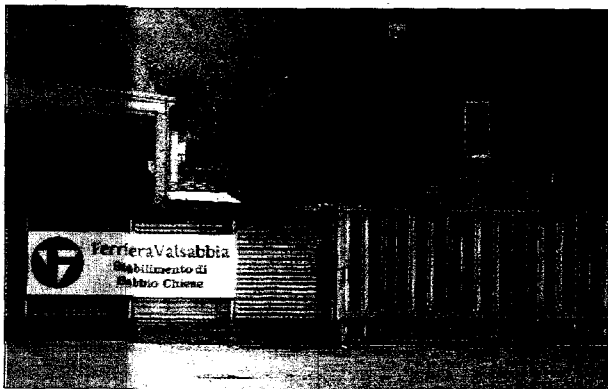
Dalla discarica: «Sempre lavorato con grande serietà»

«Sono esterrefatto. Non riesco a capire da dove piova quest'accusa». A parlare è Giambattista Chiodi. Il presidente di Faeco ha ancora negli occhi l'elicottero che sorvola la discarica e le divise dei carabinieri che appongono i sigilli. «È stata una giornata allucinante - dice - e non so spiegarmi il perché».

La discarica che dirige, 6 dipendenti in tutto al netto degli operai che movimentano i rifiuti e che operano per una società in appalto, è finita sotto sequestro. «Un lampo a ciel sereno - dice Chiodi - anche perché abbiamo sempre lavorato con grandissima serietà. Abbiamo predisposto la discarica e ritirato rifiuti in modo da rispettare le norme. Effettuato sempre controlli sul materiale in entrata e durante la lavorazione. Sinceramen-

te non capiamo perché siamo finiti al centro di questa inchiesta e nemmeno perché di colpo ci hanno bloccato tutto».

Faeco, discarica autorizzata alla gestione del fluff, tratta l'80% degli scarti industriali di questo genere prodotti nell'intera Lombardia. «Abbiamo sempre lavorato bene - prosegue Chiodi - questa inchiesta, oltre ad avvicinarci ingiustamente ad un giro di delinquenza che di sicuro non ci appartiene, ci provoca un danno sia economico che di immagine. Non ci hanno detto quando potremo tornare a lavorare. Non possiamo dunque prevedere quando i nostri clienti potranno tornare da noi. E non è certo una cosa da poco. Sono comunque fiducioso: dimostreremo la nostra totale estraneità alle contestazioni».



In alto la Ferriera Valsabbia a Sabbio Chiese. Sotto (dall'archivio) la Faeco di Bedizzole

LE REAZIONI: L'ASSESSORE PROVINCIALE E IL MINISTRO DELL'AMBIENTE

Mattinzoli: la Faeco opera secondo i parametri, siderurgia a rischio tilt

«Lo stop all'attività della Faeco rischia di mandare in tilt l'intero sistema siderurgico del Nord Italia». Enrico Mattinzoli, assessore provinciale all'Ambiente, parla dei provvedimenti messi a segno ieri dai Carabinieri tra Valsabbia e Bedizzole come di «una iniziativa che ha colto tutti di sorpresa». In particolare l'assessore del Broletto ha dovuto occuparsi più volte della discarica di fluff:

«Penso di poter dire che si tratta di un impianto che rispetta ampiamente norme e parametri previsti dai regolamenti e che opera in piena sicurezza».

Mattinzoli sottolinea che «la Faeco è l'unica discarica di questo genere attiva in Lombardia, e una delle pochissime a livello nazionale. E lo smaltimento del fluff, ovvero degli scarti non ferrosi che derivano dalla

demolizione delle autovetture, gioca un ruolo importantissimo nel quadro dell'attività siderurgica perché il proel, cioè l'acciaio derivante dalle lamiere delle auto che può essere lavorato solo dopo esser stato bonificato dal fluff, è considerato dalle aziende del settore come un materiale pregiato».

Tornando al sequestro della discarica di Bedizzole e delle aziende siderur-

giche bresciane, l'assessore Mattinzoli dice di non sapersi spiegare quanto successo: «Quando si smaltiscono le auto c'è l'obbligo di bonificarle dal fluff.

Purtroppo però noi possiamo rispondere solo dei pacchi di materiale che escono dalle nostre discariche ma non certo di quelli provenienti da altre aree».

Un giudizio positivo sull'operazione «Dirty

pack» viene dal ministro all'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio: «Ai carabinieri del Noe va tutto il mio apprezzamento per il lavoro che svolgono quotidianamente a difesa dell'ambiente nel nostro Paese ed, in particolare, per il risultato raggiunto con l'operazione Dirty pack, che stronca un pesante traffico organizzato di rifiuti pericolosi e dannosi».

«Con quest'operazione

- ha continuato il ministro - si è fermato un giro di attività illecite particolarmente pericolose per l'ambiente e per la salute dei cittadini. È la dimostrazione che non bisogna mai abbassare la guardia contro gli illeciti ambientali. Si tratta di reati gravi che possono essere arginati solo grazie a interventi puntuali, come quest'ultimo che premia la costanza dei carabinieri del Noe nelle

indagini».

«Mi auguro - ha concluso il ministro Pecoraro Scanio - che il Parlamento possa al più presto approvare il testo sugli ecoreati, che andrà in commissione il 22 ottobre e che sarà determinante nella lotta contro il crimine ambientale organizzato, le ecomafie e costituirà un valido strumento per la tutela dell'ambiente e del territorio italiano».

